



di

anna◦ sdro◦ olivero◦ lallio◦ mario boio◦

marco barbera◦ renzo davetio◦ vanni picciuolo◦

stefano giaccone◦ marvio◦

BLU BUS
1 9 8 5

SCHIZZI DI SANGUE

parole, suoni, immagini ed emozioni autoprodotte.

perché autoproduzione? perché chiunque voglia far conoscere agli altri le proprie poesie non debba sottostare ai comodi ed ai ricatti di un editore capitalista che vede nell'arte solo un prodotto da smerciare con la minima spesa e il massimo profitto, perché significa creare un circuito veramente alternativo (senza usare questa parola da copertura per una realtà ben diversa, come fanno organizzazioni tipo ARCI e simili), perché significa la possibilità di essere sé stessi.

se abbiamo realizzato una cassetta (e non un libretto, come sarebbe stato più semplice ed economico) è perché volevamo provare un'altra forma di comunicazione della poesia, che fosse pratica e stimolante, e anche perché volevamo, in un certo qual modo, superare la poesia, sostituendo la voce alla parola stampata, facendola diventare così quasi una forma di espressione teatrale, e aggiungendo suoni che nascono dalle parole e rumori di una realtà dal cui scontro con l'essere vivente nasce la poesia.

quest'ultima non è morta nei libri di scuola. è un qualcosa di vivo, genuino, a disposizione di tutti (e non solo di qualche vecchio mestierante con un editore alle spalle). la poesia è la voglia di gridare ancora, è comunicazione di stimoli, idee, emozioni in quanto arte. arte perché nasce dal dramma, dalle contraddizioni, dalle tensioni, dal cemento, dai vetri rotti e dal niente da fare.

quello che vogliamo esprimere è la necessità di essere noi stessi, senza ipocrisia e compromessi, la voglia di vivere adesso, senza schemi imposti dall'alto.

queste poesie sono una sincera parte di noi stessi, sono schizzi del nostro sangue. sangue come linfa vitale, come simbolo della violenza che subiamo ogni giorno.

schizzi del nostro sangue sul loro muro di falsa verità.

Cassetta prodotta da BLU BUS Dischi - Coordinamento Marco Barbera
I testi di Marvi, Renzo Daveti, Oliver, Sdro e "Fast Food" (Marco Barbera)
sono letti dagli autori. Il commento sonoro è stato suonato/assemblato
da loro. I testi di Marco Barbera sono letti da Marco "Ciro" Ciari.
Tutti i rimanenti testi sono stati letti da Renato Striglia e MariaGrazia
Sciarretta, negli studi di Radio Popolare di Torino.

I commenti musicali sono improvvisati da:

Vanni Picciuolo - chitarra el. - batteria elettronica

Stefano Giaccone - sax tnr. - clavietta

(mastering - Vanni & Sandro Picciuolo)

Questa cassetta è dedicata a BENJAMIN MOLOISE, impiccato dai nazisti
sudafricani.

Dicembre 1985

Per info e catalogo:

Stefano Giaccone - C.so Siracusa 66 - 10136 TORINO

Sergio Milani - Via Bramante 14 - 11100 AOSTA

BLU BUS



**L'AUTOPRODUZIONE E
L'AUTOGESTIONE COME
STRUMENTI PER LA
COMUNICAZIONE E
LE ESPERIENZE
ANTAGONISTE**

Poiché non so di me che immagini
strane
movimenti liquidi semibui
misteriosi
che vedo
inanellarsi
fumo lento
disegno che mi sfugge

Poiché non so se sento
solo bisturi
dita di ghiaccio
strumenti inadeguati
lasciati da parte

Me-dentro
città fantastica assediata
intuita
solo di notte
solo sott'acqua
solo sotto terra

Potrei essere
bimba
occhi spalancati
Ma adesso il tempo
scorre rumorosamente

La coscienza irrobustita
vive di vita propria
sapere l'ignoto
me lo rende inaccettabile
indimenticabile
altro
confini ridipinti ogni volta

Vivo al di qua
del corpo
del mondo

Buttato, sopra il selciato
io, tu cercare, rivedere

perso nelle immagini, sospese nel Tempo
scheggiate, ridotte da questa noia banale

noia, e poi fermi e passi

Vorrei dirti... non bloccare il tuo sospiro, il pensiero
Vorrei dirti....

non ci si accorge del vento, e tutti sono già volati via
ma non hai niente di meglio mai niente nelle mani
improvviso, lanciato... nell'alto dell'ennesima battaglia
e aspettare aspettare ...

acqua come pioggia spegne il fuoco
il fuoco del corpo, e c'è sbriciolato

eccoli, loro, a guardare dal lontano rifugio del mondo
e ancora luce, accecante, distoglie...

in un attimo, un istante..... caduto nel proprio essere
mai, mai avrai. Tu..... non puoi buttare sempre tutto.

avvolto dall'utopia, mangiato da una pace inesistente
non puntarmi la pistola, non verso di me.

odio e sfogo infame niente di più da fare
creare..... per che..... per sognare ancora

lacerato, anche tu, sinonimo della tua casa
sbuffi, sobbalzi, dopo la tua giustizia ...

reso insignificante senza speranza

allora si può..... si può salire ancora per vedere
piangere ma guardare piangere ma provare

allora senti, gira la testa

non sei molto meglio, non lo sei

e segni ben distinti... esplodono

e un altro verso, più teatrale ancora :

un sole distrutto là nel portacenere

no, non so più cosa dire, ammurare

stanco, troppo stanco... consumato dai riflessi del Tavolo
senza forza per bagnarli ancora.

non ho più visto... nessuno, nessuna ragione nell'aria
nel nulla.

esasperate, le frasi imbevute di tutto

convinte, nel vuoto della resa..... abbracciare il proprio senso

e forse, o quasi ... forse è solo, un gioco Tutta cenere

e conta ciò che vuoi o conta ciò che non vuoi

Solo un'altra battuta ... non importa ... nessuno, niente

ma volevo chiederti..... chi è il santo dei soldati ...

di chi muore schiacciato nella guerra di sempre

Subito, quel soffitto bianco, non lo conosco così bene non ancora

uno schermo per il mio male una qualunque sostanza

Vorrei abbracciare..... me stesso e Te insieme

la carcassa della vita, che brucia e lascia

l'emozione

UN TEMPO AVO AVERE UN NOME

BISOGNA ASSOLUTAMENTE FARE QUAL COSA
PER CAMBIARE QUESTA SITUAZIONE

LE PAROLE CONTINUANO A RIMANERE VAGHE
NEL MANIFESTO SUL MURO CHE SI SBRECCIA
GLI APPUNTI SU UN QUADERNO SQUALCITO
IMPRIGIONANO LE PAROLE INGALLITE DAL TEMPO
LA MUCCA NEL PRATO STA SCOMPARENDO LENTAMENTE
IL PROGRESSO È IL SIMBOLO DELLA DEVOLUZIONE UMANA
CHE UCCIDE LENTAMENTE
MENTRE L'ERBA NON È PIÙ NECESSARIA
BISOGNA DISTINGUERE E CLASSIFICARE, SCEGLIERE E DIVIDERE
E TUTTI SONO CONSAPEVOLI DELLA LORO INCONSAPEVOLEZZA
SPAPPOLATI CONTRO UN MURO, SPIACCICATI SOTTO UNA PRESSA
GLI OCCHI COLORATI DALLE MACCHINE LUCCICANTI
MERAVIGLIOSAMENTE MOSTRUOSE NELLA LORO LOGICA DI MORTE

DOBBIAMO ASSOLUTAMENTE FARE
QUALCOSA PER CAMBIARE QUESTO
STATO DI COSE.

AVVOLGIAMOCI NELLA PLASTICA
DOPO ESSERCI ROTOLATI NEL FANGO
MONDIAMOCI DI INSULTI E POI
INNALZIAMOCI SULLE FORCHE PIÙ ALTE
IL TEMPO POTREBBE ESSERE DALLA
NOSTRA PARTE, MA IL TEMPO NON
ASPETTA IL TEMPO.

È LA MENZOGNA AVANZA.
GONFIA DI AVIDITÀ, DI ODIO,
MASCHERANDO LA BELLEZZA,
L'AMORE, LA GIOIA.

LACERANDO UNA INCONOSCIBILE
LUCE, CHE RIMANE TALE CON IL
CONCRETIZZARSI E CON IL
CONSOLIDARSI, DI BRUTTURE,
STUPENDAMENTE MASCHERATE DA
LUCI GRETTI, DA SORRISI FALSI, DA
CANTI MESCHINI.

VITA ERA STATA CHIAMATA, MA
NULLA, NULLA È STATO POSSIBILE
FARE PER RIUSCIRE FINALMENTE
A RAGGIUNGERLA.

MOLTI, TANTI PICCOLI PASSI SONO
STATI FATTI PER AVVICINARSI
ALLA VITA, UNICA VERA VITA.
MA MOLTE, TANTE ENORMI
FALCATE SONO STATE
INVENTATE PER ALLONTANARCI
DALLA VITA.

UNICA VERA SOVERSIONE

LA PLASTICA, L'AMARO IN BOCCA
LA CARNE SQUARCIATA E
VIOLENTATA, LA DIVISA,
L'ISTITUZIONE, L'IMBRUTTIMENTO
L'INQUINAMENTO, LA PAURA,
LA MASSA, LE GUERRE GIORNALIERE
PER LE STRADE, LE GUERRE
IN FINITE MAI TROPPO LONTANE,
IL FRUSCIO DIETRO UNA PORTA
UNO SCHERMO SEMPRE ILLUMINATO
DAL BUIO, IL CONTROLLO, IL
DENARO, L'ASSASSINIO, LA
RECLUSIONE, LA TORTURA
LA "MACCHINA".

QUALE DI QUESTE REALTÀ
HA PIÙ POTERE DELLE ALTRE,
E QUALE, INVECE,
HA PIÙ AMORE DELLE ALTRE
POTERE,
FOTTUTA POTENZA INDEFINIBILE



tempo, qualsiasi momento della vita. Mai ripetibile. Quindi unico.
Luogo: il mio corpo, come l'ielo indurito per valore, fibro
Nome: un tempo usava avere un nome.

INUTILE È TENTARE DI RICOSTRUIRE
CIO' CHE È STATO DISTRUTTO CON ENORME VIOLENZA
RUTILIZZANDONE LE MACERIE
E FORSE

BRANDELLI DI VITA RIMASTI APPESI
LA SOPRAVVIVENZA DALLE RAFFICHE
LE DEFLAGRAZIONI DELLE PAROLE
CHE NON SI TRASFORMANO IN CONCRETEZZA
IL FIUME BAGNA LA NOSTRA PRESENZA
E SEMBRA L'UNICO AD ACCORGERSENE
L'ATTACCO DI CALMA PUO MORIRE NELLA NATURA DESERTA
IL DOLORE MUTILATO IN UNA CAMERA BUIA
ABBANDONA IL LANGUORE DELLA TRISTEZZA
E
LA VISIONE DEL DETTAGLIO ALL'ESTERNO DEL PRESENTE
LA RIFRAZIONE DELL'IMMAGINE SI DISTENDE SULL'ACQUA
E CI RACCOGLIE SCORRENDONE NELLA SENSUALITA' FANTASTICA
MI SONO RICONOSCIUTO
GRIDANDO LA MIA FELICITA' NELLA NATURA

COME È PERICOLOSO SOGNARE
AD OCCHI APERTI.
SOGNARE DI GIORNO, IN MEZZO
A UNA STRADA.
SOGNARE L'UTOPIA DI UNA VITA
DA VIVERE.

UN SOGNO, UN SOGNO COLORATO
CHE VA A COZZARE INESORABILMENTE
CONTRO WESTINGVIBILI, TANGIBILI
INCUBI. LO SPESSORE DELLA
MORTE, CONTRO LA FRAGILITA'
DELLA VITA.

COME È PERICOLOSO SOGNARE AD
OCCHI APERTI, DI GIORNO,
AFFACCIATO ALLA FINESTRA.
IL RIFLESSO DELL'IMMAGINE
DI UNA LUCE ARTIFICIALE.
BRITTA NEGLI OCCHI, BRITTA,
PRONTA A SPEDIRTI IN UN
NUOVO INFERNO.

PROPRIO COME SE NIENTE FOSSE
SUCCESSO.

L'UOMO VESTITO DI GRIGIO,
CON I SUOI AFFARI GRIGI,
CON LA VITA GRIGIA NELLA
GRIGIA SOCIETA',
NON SI ACCORGE DI NULLA.
IL NULLA ATTORNO A LUI.
IL VUOTO DENTRO DI LUI.
COME È DIFFICILE SOGNARE
AD OCCHI APERTI.

APRI GLI OCCHI, APRILI E SOGNA

LA TESTA È SCHIACCIATA CONTRO
IL MARMO SCADENTE DEL PAVIMENTO
SENTO IL PESO DELL'OPPRESSIONE
DIRETTAMENTE SOPRA IL MIO
CORPO NUDO. DISTESO SUL FREDDO
SCADENTE MARMO DI UN
PAVIMENTO QUALUNQUE.
LA PAURA STA RAPENDO LA MIA
GIOIA. SENTO LE OSSA
SCRICCHIOLARE.
L'OCCHIO PIANGE.

LA PERDITA DI SANGUE NON LA
RIESCO A TROVARE.
MA IL DOLORE MANTIENE SVEGLIO
IN UN TERRIBILE INCUBO REALE
ED ECCO DI NUOVO, LA SCENA
SI RIPETE
ROMPERE GLI SCHEMI
METTERE, LE, VIRGOLE, FUORI,
POSTO,

ED ECCO DI NUOVO IL MARMO
CHE MI COMPRIME IL VISO
QUANTE VOLTE SI È SENTITO
PARLARE DI POTERE.
TRAGICA PAROLA, ASSASSINA
REALTA' DEL VIVERE QUOTIDIANO



oltre a specificare che sono una donna, di 29 anni, non credo di voler dire altro di me. credo profondamente che la mia vita sia comune a quella di migliaia di altre persone e che oggi io scriva o canti dipende essenzialmente da un fattore di fortuna più che altro, da un interagire di molte persone che nel mondo, a me attorno, o lontane, mi permette di poter esprimere questi modi di comunicazione. spero solo di poter fare io altrettanto con qualcun altro. sogni, opinioni, sofferenze, amori, paure, sono il mare, si specchiano nelle porte aperte dell'immaginazione, della sensibilità. le parole su di me sono poco importanti.

Senza. profonde. desideriamo. non stringiamo.
 cosa cambia? cosa sogna? dove dormiremo? avrò voce?
 Alma si strinse al cuscino cercando di riconoscerlo
 dalla strada si aprì quel rumore inconfondibile
 di ruote che galleggiano sull'acqua di notte,
 lo stesso di quando era nata
 Non aveva nessun odore e si sentì disperata
 Si vide immersa in una pozza di vernice ametista
 si allargava, si allargava
 non riusciva a trovarne le sponde
 ad uscire dal lago velenoso
 Nessun colore dopo nel letto di lei malata,
 incapace di capire parole e rumori
 poi un gatto verde
 le rideva sulla faccia
 le rubava il respiro perché lei era già morta
 Di nuovo le luci sulla strada
 e di nuovo una cascata nera invadere il corso
 travolgendo tutto
 non poteva far altro che aspettarla
 ogni lacrima sembrava gridare nella faccia silenziosa e bianca,
 ma guardava tutto
 e poteva dire che non avrebbe potuto essere diverso.
 C'è dell'acqua nei nostri respiri non sembra
 improvvisazioni sempre uguali
 forse il mare...
 e magari tornare.
 dove dove dove dove dove
 Lingue linguaggi occhi linguaggi carne linguaggi silenzio linguaggi
 ieri linguaggi domani linguaggi
 oggi?
 mani linguaggi
 ma oggi?
 death memories.

Sospingono le pulsazioni,
le Forze che governano il Regno di Eco
Sola, da immergere. l'ho inventato per te
ché tu ne sai gli odori,
dove sconfinano e penetrano,
questo sapersi legati,
vedersi descritti, sconfitti.
Chiamaci a te, regina del tempo,
sovrana dei sogni,
amante dei presuntuosi,
Avvicina l'ora di chiusura
Così poi andremo a ballare.

Forse non sapete perché una donna sprofondi
le unghie sottili
nel giorno della sua nascita
e che da allora il suo cammino non sarà verso la terra
scaldata dal sole
ma, maledetto, verso la luna, verso l'inizio
ogni casa bisognerà lasciarla
ogni affetto lascerà le mani sole
ché non si può amare chi non ha il senso del vivere
la Memoria. i Ricordi. la Storia.
Il battito del cuore sente recitare rosari in mortem
inizia a seguire il ritmo. nasce.
la vita e la morte hanno lo stesso ritmo.
per questo non ha la sua storia
ogni scelta è letale. ogni volta rinasce.
Altre donne. un altro rosario.
chiari i suoi contorni
perché li possiede dal sorgere del tempo
nel buio il freddo traccia segni d'amore e il corpo si modella
per questo è vecchia/bambina spaventosa invisibile
Forse non sapete dove sta seduta il pomeriggio
sullo sgabello di pietra
fra i Rimorsi e il Cammino
Oltre è adesso.

Poteva essere di primavera perché c'erano due foglie arrotolate.
sotto la terra si apriva il gioco infinito dei morti
Poteva essere un caso che lei sfuggisse tutte le stagioni
per rimanere aggrappata al suo rumore
così interno - con gli intestini e tutto -
rumore di una pietra che i morti forse non colgono più e sono tranquilli
forse
Dalla porta si affaccia la corsa alla sabbia
"Ammucchiatene più che potete!
fatela scorrere sulle braccia, mangiatela, regalatela!
lei è voi - lei è il passato e il futuro"
E sulla piazza, potevano essere le 10 di sera,
corsero a mucchi
si stavano addosso per via del freddo
non sognavano che sabbia e
lei se ne stava lì, tranquilla, sul palco,
imbozzolata da quegli sguardi violenti
- ognuno la rapiva per una storia a suo sogno -
Attesero il buio per nascondere le mani ossute
e spiare le mosse del banditore
alcuni trovarono il coraggio - sotto i vestiti -
di accendere una lama
All'alba è sempre difficile capire se si è svegli
o se ciò che si sente scorrere è ancora sonno
- per questo si è così fragili e non si sa dove appoggiare la mente -
La paura parlò sottovoce per tutta la notte
- ecco l'auto con cui raggiungere il centro del cerchio -
E il solco si fece più profondo
la casa deserta
il silenzio scandito dal suo rumore.

MARIO BOI

Ufficialmente sono nato a Jerzu(Nuoro) nel 1954. Risiedo da molto tempo a Torino, dove ho studiato. Vari diplomi, lavori, disoccupazioni ecc. Oltre alle poesie realizzo anche molti disegni in b/n al limite dello psicografico. Potrei dire che preistoricamente: i segni e/o parole devono interagire con l'emozione istantanea e l'emozione eterna...non tanto con l'arrendevolezza dell'esistenza quotidiana, devono essere piani di fuga, ponti gettati tra l'esistente (condizione di Dominio) e l'Esterno; l'arcipelago di spazi definiti dalle linee/parole sono il tentativo di abitare questa oceanica emozione. Ho collaborato con riviste di avanguardia ("Poesia Nella Strada", "Dietro Lo Specchio", ecc., ormai sparite anche se la prima dà ancora qualche segno di vita). Ho pubblicato, nel 1984, il libro "Piani Di Fuga", in autogestione, 300 copie. La recensione è stata ultrapositiva (V. "Controcampo" luglio-agosto '84). Il libro ha ottenuto altri "Premi Letterari" a Santena, Napoli. Ho "pure" assemblato un'altra raccolta-inedita causa grana-premiata a Torino. Attualmente sto cercando parecchie cose: fare uscire i disegni, fare un altro libro, con disegni oltre alle poesie, vorrei tornare in Sardegna, sto cercando un altro lavoro, sto cercando e sempre morendo.

Né per questo né per altri
Altari futuri
Ho da offrirvi Cose mie
o trafugate dalle abbondanti Servitù
Ho aliti felici che spreco
Nell'Affanno del fuggirvi
Ho solo grandi sguardi
Che non entrano nella vostra casa

La città non era
La città non era così grande
La città non era così disumana
La città non era così infelice
La città non era
Disperata sulla grande parete di male avuto
Ci provocò
Una violenza e rompemmo in parole
Parole immense
Parole umane
Parole felici
Inalterate: le scaraventiamo ancora
Allo sbaraglio
D'esempio ci stampano condanne
E obblighi di pentimento totale
La città non era così potente
La città non era così buia
La città non era così violenta
La città non era
La città trovata nel piangere

La fine di un ultimo sogno
Coltivato all'insaputa della notte bianca
Evitato alle strade
Proposto alla disperazione immobile
Delle periferie

siamo stanchi in quest'ora
Arrossata di desideri vecchi e nuovi
Siamo noi che consumiamo le strade
Per ricongiungerci
Siamo noi che non
Avete sconfitto
E rivogliamo la libertà
Siamo nascosti ed in prima fila
Siamo stanchi
All'inizio di ogni stagione cammino
Voi potenti voi sempre forti
Siamo noi che non avete sconfitto
Occhi saltellanti nel buio
Lingue ubriache d'amore

Mi ricordo di Libera Espressione
Aggrovigliata in fondo alle paludi
E dalla sua magica voce
Riemerse
Aveva spalle nude
Levigata dal fango granuloso
Le mani avvinghiate al cuore
In sontuoso pulsare
Mi ricordo
Di quando cadde l'imperatore
Aveva le gambe intaccate
Dalla rivolta

Nel buio aveva occhi
Di altro continente
Ma eravamo soli
Qui a qualche istante
Da un cielo stellato
Che ci obbligava la voce
Il torrente ci bagnava di sogni umidi
Si sognava di andare
Fino a dove nasceva
Ma restavamo soli qui
A qualche passo
Da questo duro cammino di terra

C'è molta pubblicità
Ma nessun Cielo
E' in una stanza
Nessuna Strada senza poeta
Un camion gesticola ruote e suoni
In piazza un'utilitaria senza padrone
Bloccata da una scarpa selvaggia
Un tram trama notturno
Su due binari e rapisce
Passeggeri dalle fermate a richiesta
Servizio consegna a domicilio
Il tutto alimentato
Da corrente a Circuito Chiuso

Se fosse bastato aggiungere
A quella di questa sera
Altra noia
Se fosse bastata un'altra sera
Mi avvicinò in silenzio
Di urla dentro:
Dov'è la mia forza
Ho un calendario di vertigini
E una famiglia di paure
Dov'è la mia forza

MARCO BARBERA

sono nato nell'ottobre del 1965 a pinerolo - una cittadina in provincia di torino, destinata a diventare un ghetto/dormitorio ogni giorno di più - dove sono cresciuto ed ho fatto il liceo. ho sempre amato la musica rock e, in particolare, il punk. ho cominciato a scrivere poesie dopo avere letto quelle di patti smith, circa due anni e mezzo fa, ne ho pubblicata qualcuna sul n°6 di IF. attualmente studio lingue straniere a torino. cerco di mettere in pratica le mie idee attraverso le varie iniziative libertarie, soprattutto attraverso il collettivo punx anarchici di torino. penso che la poesia sia più una questione di contenuti che di forma; ho sempre considerato i romanzi di jack kerouac o le canzoni di lou reed e syd barret alla stessa stregua delle poesie di baudelaire, rimbaud e dylan thomas. le mie poesie sono sensazioni raccolte attraverso immagini che cerco poi di descrivere con un linguaggio semplice e colorato. arthur rimbaud dice che il poeta "prova lui stesso tutte le forme d'amore, di sofferenza e di follia, sperimenta su di sé tutti i veleni per non conservarne che la quintessenza". io sono convinto che il peggior veleno che noi tutti, oggi, sperimentiamo su noi stessi sia il potere e, nel caso specifico, il consumismo e il declino di una società post-industriale. è quindi ora che la poesia parli di cessi, siringhe sui marciapiedi, insegne al neon, sale giochi, fast food e macchine della polizia. vorrei ringraziare alessia per tutto quello che ha fatto e (spero) farà per me.

mi sparo dentro un po'di punk é morto
mi sparo dentro un po'di siamo disposti a negoziare
mi sparo dentro un po'di vivisezione
mi sparo dentro un po'di ragazze che vogliono solo divertirsi
mi sparo dentro un po'di gesù ti ama
mi sparo dentro un po'di comunismo
mi sparo dentro un po'di il rock'n'roll non morirà mai
mi sparo dentro un po'di campionato più bello del mondo
mi sparo dentro un po'di speriamo che vada tutto bene
noi abbiamo fatto del nostro meglio
mi sparo dentro un po'di vestiti firmati
mi sparo dentro un po'di tabù sessuali
mi sparo dentro un po'di attentato al papa
mi sparo dentro un po'di precedenza a destra
mi sparo dentro un po'di voli charter
mi sparo dentro un po'di ah, io i drogati li ammazzerei tutti
mi sparo dentro un po'di compri 3 paghi 2
mi sparo dentro un po'di voci del passato
mi sparo dentro un po'di parenti tutti quanti
mi sparo dentro un po'di boicottaggi olimpici
mi sparo dentro un po'di rottura degli schemi
mi sparo dentro un po'di contemplazione ascetica del vuoto buddhista
mi sparo dentro un po'di mi dispiace ma non posso farci niente
la cosa non é di mia competenza
mi sparo dentro un po'di nuove mode superfantastiche dell'estate giovane
mi sparo dentro un po'di eroica resistenza del popolo italiano
mi sparo dentro un po'di squallore della solitudine
4 mi sparo dentro un po'di riflusso

mi sparo dentro un po'di te lo avevo detto
mi sparo dentro un po'di sogno americano
mi sparo dentro un po'di rapporti di amnesty international
mi sparo dentro un po'di compiti in classe di matematica
mi sparo dentro un po'di eventuali connivenze
mi sparo dentro un po'di rimpasti governativi
mi sparo dentro un po'di sesso & violenza
mi sparo dentro un po'di articolo 90
mi sparo dentro un po'di c'ero anch'io, peccato che non ci siamo visti
mi sparo dentro un po'di dieci comandamenti
mi sparo dentro un po'di socialismo cattolico
mi sparo dentro un po'di concorsi a premio
mi sparo dentro un po'di techno-funk-electro-bop-post-atomic-after-punk
mi sparo dentro un po'di scontri razziali
mi sparo dentro un po'di silenzi tra amici
mi sparo dentro un po'di squallide albe di domenica mattina
voglio bruciare

PUTREFAZIONE

fiori di carne
sanguinano su di me
gocce di rugiada
che esplode nel sole
come un prato nell'alba
gomma in fiamme
puzza bruciata
l'acqua di notte
trasuda la città
attraverso una pioggia blu
il cervello si scioglie
e cola nelle fogne
in mezzo alle luci
solo aria vuota
teschi d'asfalto
voci di silicone
sprofonzo senza suono
mentre tutto intorno
si congela
come putrefazione

arcobaleni d'olio sull'asfalto bagnato
il vetro si appanna di luci colorate
un sentimento cresce rosso e soffice
rifiuti crudi nella sera
rovinato in una stanza
devastata dalla televisione
immagini nuotano nella luce blu
un fungo atomico brucia le periferie
spettri radioattivi lungo i marciapiedi
scritte disperate lungo i muri di cemento
il vento graffia l'asfalto
nelle strade vuote
all'orizzonte posti di blocco

VANKI PICCIUOLO

Nelle nostre auto
muore la voce
che chiama dal vuoto
silenzio
dove nasce la vita,
corre la pietra dura
quando si solleva potente
lo sguardo del sole
e legati
alle nostre lamiere
cantiamo domande

11 versi

Ho riempito fogli bianchi
di segni come giornate
perse tra suoni freschi
di emozioni assopite
sotto l'aria che fruscia
tra foglie cadute
come gli anni nel nulla

7 versi

Sempre
fuggono via i colori
quando vuoi davvero
tingere le cose della vita;
accanto alla meta battono
sonori, e il cappio delle ore
stringe alla gola
quando è tempo
e annotta presto, il Buio

9 versi

Nelle frasi lacci tesi
profondi crepacci
di parole e sorrisi;

nel sole tendi lo sguardo
come l'arco l'arciere

5 versi (2°)

Fragili, di vetro, i pensieri
crescono dietro sguardi scuri;
sottili, attorno all'aratro
dei desideri, cadono,
spezzati come fili

5 versi (1°)

L'aria che beve i raggi di luce
copre la pace dove le dita
sfiorano i tuoi occhi;
sento arrivare sui lampi
il tempo di dire parole
in faccia alla fine del giorno

6 versi

E, quando di nuovo verrà l'inverno,
avremo più sabbia nel fondo del cuore
dalla clessidra stretta
delle vene bagnate
di troppe mattine passate aspettando
col sole la vita

6 versi (1°)

A spezzoni viene il pensiero
chiama il passato
dal fondo nero, lontano
fredda la mia vita
si snoda
senza fretta
abbandonato, la mano vuota
come, piatti dopo cena,
la pena e quel dolore
s'alzano col fumo, tremano,
corrano il calore dei marciapiedi
gli urli delle ruote rapide;
magli i respiri nell'aria dura
in questa notte
scura, finalmente
dormo, l'estate.

16 versi

STEFANO GIACCONE

sono nato il 22 marzo del 1959 a Los Angeles,california.
sono venuto a stare in italia nel '66,a torino,città della quale
é originaria la mia famiglia.

dal 1973 al 1980 ho militato nella sinistra,per tre anni in
quella storica(PCI)e dal '76 nella sinistra rivoluzionaria.
sono diplomato con la maturità scientifica,ho lavorato come
operaio alla fiat:per due anni e mezzo,quasi un anno come
apprendista artigiano e da tre anni sono bidello in una scuola
elementare.

dall'80 ho ripreso a studiare e frequentare l'idea libertaria
(cosa che facevo già verso i 14anni)cercando di mescolare la
mia esperienza passata,che non rinnego,con una quasi militanza
in situazioni spontanee e di antagonismo non-istituzionale.
dal 1977 collaboro con altre persone alla realizzazione di un
progetto musicale chiamato "FRANTI",per il quale ho scritto
una decina di testi.

ho pubblicato un racconto sui primi numeri di "IF" e basta.
dal 1981 lavoro ad un romanzo che,forse,si chiamerà "IL
GIARDINO DELLE QUINDICI PIETRE" e sono a metà lavoro circa.
sono tifoso di pulici e del toro.

la mamma é diventata vecchia la sua immagine é una pietra quando l'ho vista morta ho avvertito ho colto come un soffio di bomba quanto fosse cambiata niente altro da dire a quel punto che capelli lunghi che ha non ho nessuna parola povero é restato un pugno di mosche nel gelo di silenzio che ci ha sempre legato uno all'altro come un patto frainteso uscendo dall'ospedale il sole mi apparve più giallo più luminoso vivido e abbagliante mattina di fine settembre like sequenze d'apertura di film americani dove il cantante country per lo più suona la chitarra seduto sul cofano di un'auto nera naticuta spargendo la voce sulle highways seminando parole incomprensibili per tutti noi nel cinema seduti immobili nel mito di non essere lì ma d'essere là a salvarci la vita con il rock il giallo violento di quel sole di quei quadri pop art il giorno assaliva bruciandomi

mi aveva lasciato solo finalmente e qui sta la confusione la mia colpa gettata lontano sulle sue spalle quella angoscia al tramonto tra le case di fronte nasceva un silenzio stanco passi e sugo e televisori ritorni da ritmi industriali una grande solitudine morta che fiondava dentro la nostra cucina suonando scorno contro le pareti luce radente malinconia che non evolveva non trovando appigli per scampare all'esistenza il suo viso dietro il vetro della finestra e mi aspettava lei era fuori con me io ero lei la sua morte mi ha liberato dalla triste oscurità strisciante tra i bicchieri che ingombravano il tavolo vermuta violenza fuori dall'ospedale il giorno era giallo e vorticoso un iper come la sua fine dietro le mie spalle i suoi occhi annebbiati e gialli quel giorno pesava della pioggia di un temporale esploso nella notte quando il signore scese dai cieli e con un fiato greve di zolfo sibilò il peggio deve venire deve venire ancora mia madre senza forze per aiutarsi neanche per abbreviare la sua vita fottuta

mi muovevo in quel pomeriggio maledetta la mattina e la notte del temporale e tutti i giorni e gli anni tutti massacrati alle spalle nel tramonto impotente era vero tutto reale come la zingara che ficca il neonato per la testa appena sputato dalla pancia dentro la tazza del cesso come una pietra da collezionare che resta in una bacheca quattro milioni di anni lo ricordo tra la gente che scorre là in basso a valle una donna che era mia madre non l'ho più rivista mi aspettavo come sempre era le luci che s'accendono e noi ci alziamo verso l'uscita chiedendoci dove bere qualcosa ma qui sta la pietra nella sala vuota mia madre nella cucina nuova di legno dentro un nero furgone

dopo quattro anni senza questi miei anni sei tornata un nuovo impegno
nel ricostruire quelle piramidi mercati vocianti vasi mosche lungo
un bancone pecore stupite sulla strada polverosa sulle mie spalle
e sulla mia schiena lungo la linea un po' scura della colonna
vertebrale vestiti a scaleni colorati lanosi pastori e poi tavoli
di legno pregni neve delle valli più irraggiungibili vecchie buick
americane polli condannati sotto l'orecchio qualche lampadina accesa
pendente della stanza vibrante nella penombra tra soccombenti mobili
dimessi si stagliano l'ombra e il vuoto un innaturale letto
come zattera alto nelle stanze d'alberghi inclinati rosicati

attorno ai reni mi addobbi con frasi masticate alcooliche indicano
strade e improbabili fermate della corriera lo spagnolo che casca
dalla bocca ai lati un po' cresposa ronzante dell'aria fresca
di un tuo risveglio altimetricamente rilevante

lo spagnolo lingua di foglia promette denaro e una buona cena leggi
di scambio dopotutto l'insegna della bibita gassata con marchio
registrato scaraventata contro la mia testa sulle spalle e gli
avambracci adesso trovano il loro residuo dominio accucciati ansimanti
forti mani e braccia olivastre premute contro la bocca e contro
i tuoi seni alitanti birrose risate affaticate scorrere di mani
del complice cercano anche per loro qualche piacere europeo odori
della doccia del bagno mani aspre odorose di piante pulciose
lasciate mollemente su tavoli e ringhiere chiuse pinzose su reti
per pesci accarezzano bambini mogli gravide cani vecchi legati
corrono sù e giù sù e giù la tua figa della doccia europea
dentro quel cortile sudicio amerindo ma ora sulla bocca
sulla mia invece una fredda corrente di aiuto gridare un grido
l'interno dei denti esplode fuori tremandomi i canali del naso
cavità rosa della faringe sofferente rosa di figa europea

persa soltanto sfiorata

erano tre tedeschi ringhianti contro gli stupratori sfortunati
che fuggono a posare le mani deluse su cani stringono mani
ingioiellate di religiosi missionari padrini serrano manici di vanghe
corrimani di corriere spenzolanti popolarmente stivate mi hanno
salvata tre tedeschi

hai pianto del tuo terrore ma attorno calda primavera lontana
lontana troppo esperta del tuo vivere per farti travolgere grazie
ci sono andati vicino i tedeschi girano il mondo conoscendo tutti
tutti tedeschi puniti dalla loro lingua e da quei corpi stirati
dal vuoto incontrano altri alti e massicci compatrioti pensosi
implacabili femmine germaniche mai stanche azzainate sei rimasta
là nonostante
grida un grido

curvi la mia schiena della tua pesca lontana io ti osservo affaccendar

attorno alla sedia della bambina quella bambina non ci capisce
non parla catechismo dei figli della cultura occidentale esuli
temporanei in polinesie infrangibili tornano con discepoli muti
insegnano loro quello che hanno appena proclamato di rifiutare
westernizzatori

Matvi, donna NATA NEL 1957 .Poesia in mezzo
al diario, forse non-poesia; ma parole, sensazioni e pezzi di
pensiero non modificato. Lavoro odiato: cerco il mio tempo in
mezzo alle giornate per leggere, scrivere, vivere prima di tutto.
Ho bisogno di spazio e di gente con cui condividere i sogni da
realizzare.

"Tu non ci puoi cambiare, non provarci, vogliamo vivere a modo
nostro" così dice la canzone su musica popolare indiana che ho
scelto per accompagnare "bipedi". I bipedi si sono dissolti, ma
le loro orme rimangono: non è tutto perduto.

"Sentirsi" l'ho scritta in Olanda e Hurricane di Bob Dylan era
la mia colonna sonora, la loro unione è molto personale, ma ve
la propongo. Malgrado le losche trasformazioni di questo musi-
cista, Hurricane ha una grossa carica e per me è strettamente
legata alle sensazioni che ho provato in Olanda: una gioia che
nasce da quel poco di libertà che posso recuperare adesso.

"Non smetterò mai" non vuole essere solo rabbia, io sono contem-
ta di non poter accettare le regole del gioco. La musica sa di
prati, di sole, di corse e salti allegri.

"Shelter from the storm" (rifugio dalla tempesta) mi sembra
adeguata ad "uomini nuovi" dove si parla di una tempesta vivi-
ficatrice. Ma non è la tempesta precisamente che si vorrebbe. E'
una stortura dovuta al fatto che ora come ora, nella sola
tranquillità non c'è né libertà né vita, ma solo accettazione
passiva dello stato di cose presenti.

Custer died for your sins (Custer morì per i vostri peccati)
è la canzone che Floyd Westerman dedica agli USA e che io ho
scelto per "scompiglio nella strada". Come la prima musica fa
parte dell'LP di un sioux, un cinquantenne con le trecce bianche
che ho ascoltato dal vivo nel centro culturale politico
occupato detto "Vrankrijk" ad Amsterdam. Musiche che Floyd
ha inframmezzato con discorsi sulla situazione degli indiani
e sulla loro lotta contro il mostro USA colonizzatore "... per
i miti che tenete in vita... per la libertà che avete tolto,
Custer morì per i vostri peccati, ora un nuovo giorno deve ini-
ziare...".

BIPEDI

Orme sulla sabbia, di bipedi terrestri
dotati di intelletto e di pazienza
non ci sono più,
solo orme nella nebbia.
Vento li ha portati via
pioggia li ha sciolti
come castelli di sabbia
via nella tempesta
Scompare il tempo a ritmare le giornate
a dare un senso con la loro durata
i bipedi
si sono dissolti
il senso non esiste più.

in quest'aria che sospira di vento senza che tu possa
agire contro
di lei, insperata libertà corsa fra i campi infiniti
l'inferno é finito e non tornerà più
tutte parole al vento?
no, tutte parole per me
il futuro non le conoscerà,
il popolo di terre lontane non le conoscerà
e neppure quello più vicino
suppongo
sono parole al vento e per me
scrigno di perduti amori
di speranze
di sogni che si intrecciano e hanno senso
solo come
SOGNI
in un azzurro infinito
in una gioia profonda
mi dono a voi
insperati piaceri di
solitudine?
nessuno é mai veramente solo.
cielo che ti copre
aria che ti circonda
vento che ti accarezza
neve che ti risveglia
con uno schiaffo?
i tuoi compagni sono dovunque
a nulla serve imprigionarli
ti saranno vicini per poco
rispetto al tempo del mondo
incontri fugaci di ombre
mai furono più significativi
ogni ora vale per sè
a nulla vale fermarla
il tuo tempo vola
nel corso di un tempo che é anche tuo ma non solo
in un'immagine angelica tutto si spegne
ma si riaccende
il fulgore ricomincia
TU sei nel MONDO!!!

Non smetterò mai
di lamentarmi
del fatto che per vivere
bisogna essere duri
perché si accorgano di te
devi urlare
perché ti amino
lo devi pretendere
perché ti apprezzino
devi raccontare di te grandi cose
Ho voglia di non dover dimostrare
più niente a nessuno.

1984

tuoni e fulmini
sono la nostra foresta
la tempesta è la vitalità
le scariche di elettricità
del cielo
accompagnano i sogni
la nostra forza imperturbabile
Caino è il nostro compagno di via
l'inferno la nostra terra
bussiamo alle porte dell'inferno
dove infuria la rivolta
perché gli uomini nuovi stanno lo
dentro la nostra testa
saltano come saltimbanchi
ruotano come code di gallina
evadono come carcerati
evocano come mistici
volano come uccelli
difficilmente potrete sfuggirli.

Scompiglio nella strada.
dispersi fra le urla e le nebbie
da strane macchine blindate
che corrono sulla via
il fumo ti copre gli occhi
dove sono gli altri
adesso
sei sola nella strada
e gli altri punti lontani
altre persone come te

non stare lì ferma
nessuno verrà a prenderti
percorri le tue strade e cercali
i tuoi compagni sono
sparsi negli anfratti